

In tutto l'altopiano della Sila

S'ALLARGA LA LOTTA DEI BRACCIANTI DISOCCUPATI

Altri 500 « forestali » si uniscono ai loro compagni per partecipare allo sciopero a rovescio — Affollata assemblea ad Acri

Il problema calabrese alle radici

CATANZARO, 13. Il problema della occupazione in Calabria torna a manifestare la propria drammaticità. Dalle falde arse dell'Aspromonte un paese si è mosso verso il capo luogo a chiedere una mano di aiuto contro l'abbandono, la terzietà degli interventi, la disorganizzazione delle poche opere pubbliche. Così hanno fatto a San Luca, ma identici sono le condizioni di tutti gli altri centri vicini della collina ionica reggina.

Centinaia di disoccupati, mentre l'emigrazione prosegue nel corso di questi mesi, ha avuto un nuovo grave impulso come logica reazione alla insicurezza del lavoro e alla scarsa redditività di quel poco che c'è (per non parlare delle discriminazioni adottate a sistema in tutti gli enti e in tutti gli uffici di collocamento).

La possibilità di lavoro c'è. C'è da rinnovare l'agricoltura, da bonificare il terreno, da riannodare i centri abitati. Mancano le opere di civiltà: le scuole, gli ospedali, le strade, dato che se è vero che le autostrade e le superstrade sono necessarie, indispensabili sono pure le altre strade, quelle provinciali, comunali, interpoderali, strade, insomma che servono non solo per andare veloci verso la Sicilia o il Nord, ma anche per il lavoro degli operai e dei contadini, per gli stessi figli di questi ultimi che, per raggiungere le scuole nei paesi, devono attraversare ancora torrenti senza ponti o discendere le montagne che frangono.

C'è da costruire i canali di irrigazione perché i contadini non debbano guardare sempre benemerdito le nuvole che non vengono o che vanno via senza pioggia. C'è da rimboscire l'altopiano che si presta ad altre sistemazioni agrarie. E il terreno va tenuto per evitare che, seccando, si allestiscano, ancora più, produca danni e quelli che l'uomo ha bonificato già con tanti sacrifici.

Rimboscire, però, vuol dire anche dare un lavoro o un'attività ai disoccupati — in tutta la regione calabrese soltanto quelli iscritti negli elenchi degli uffici di collocamento sono oltre centomila — e porre un argine alla emigrazione.

Lo abbiamo sempre detto: un serio impegno del governo su questo punto è un modo concreto per dimostrare che cosa è temporaneamente, e cioè che si vuole realmente portare a termine l'opera di risanamento del terreno. In Calabria, occupando, di conseguenza, migliaia di braccianti.

È la rivendicazione dei disoccupati che, nel corso di questi ultimi mesi e anche in questi giorni nel Cosentino, hanno occupato i cantieri di rimboscimento chiusi da anni. Nel Cosentino la lotta è in corso e ha il sostegno dei sindacati unitariamente, oltre che delle popolazioni di altri centri interessati. Ricordiamo, tuttavia, che gli scioperi più riusciti in altre parti della regione: tanto per fare un esempio, Roccaforte, nel Crotonese, o le due mesi oltre costoro forestali, sono stati dopo aver costretto i consorzi di bonifica a riaprire un cantiere chiuso da due anni e a togliere loro dalla disoccupazione.

Accanto a quello della occupazione immediata, però, per questi lavoratori c'è l'altro, non meno importante problema, che è costituito dal dare loro un contratto di lavoro nazionale e l'assicurazione del mantenimento del posto attraverso la creazione di una nuova struttura per la forestazione alle dipendenze dell'ente di sviluppo agricolo.

Frontare questo discorso è prendere il problema alla radice. E fare la programmazione regionale significa andare alle radici e non limitarsi a registrare le rivendicazioni quantitative di una vallata a danno di un'altra, a seconda dei gradi di influenza del notabile che nella vallata favorita ha la propria dimora elettorale.

Franco Martelli

Dibattito sulle prospettive della sinistra italiana

PALESTINA, 13. Le prospettive della sinistra in Italia è il tema di un incontro-dibattito che si svolgerà sabato sera a Palermo, per iniziativa del Centro di cultura, tra rappresentanti di tutte le forze che si richiamano al socialismo.

Al dibattito — che si terrà nella sala Pompetana del Circolo della stampa (Italo Masimo) — parteciperanno il segretario regionale del PCI, Emanuele Macaluso, il presidente del gruppo parlamentare del PSIUP al Parlamento siciliano, Salvatore Corallo, il segretario regionale del PSU, Salvatore Lauricella e Vittorio Orlandi per il Movimento dei socialisti autonomi.

Moderatore il prof. Massimo Ganci; inizio alle ore 18.30.



I braccianti forestali disoccupati di Acri hanno iniziato lo sciopero a rovescio occupando il cantiere a Galluzzo

Natta a Cosenza

COSENZA, 13. Domenica presso il salone della Federazione del PCI, il compagno on. Alessandro Natta, della Direzione del PCI, partecipa alla riunione dell'Attivo provinciale del partito indetto per un esame del risultato del voto del 19 maggio e delle iniziative politiche in provincia di Cosenza.

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 13. La lotta dei braccianti forestali di Acri, per l'occupazione, si è allargata. Da domani, altri 500 lavoratori disoccupati si relicheranno nei cantieri, occupati tre giorni fa da 200-300 braccianti, per proseguire, tutti uniti, lo sciopero a rovescio.

Questa linea di azione è stata decisa stamane nel corso di una affollata assemblea di lavoratori svoltasi nel salone del Consiglio comunale di Acri alla presenza

di alcuni dirigenti provinciali della CGIL. I lavoratori hanno altresì deciso di continuare la lotta senza tentennamenti, fino a quando l'Opera Valorizzazione Sila, la legge speciale, il Corpo forestale dello Stato e gli altri enti interessati al settore forestale, non avranno fornito ampie garanzie circa l'assorbimento immediato di tutta la mano d'opera attualmente occupata con la riapertura dei vecchi e nuovi cantieri di lavoro.

O. C.

Piaggio ha dovuto cedere

Successo operaio al Cantiere di Palermo

Si voleva congelare il monte-paghe sino a quando non fosse cessato lo sciopero bianco - Alla fine le magre buste sono state distribuite - Ennesimo provvedimento-tampone per i «comunali»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13. Permane estremamente tesa la situazione sul fronte sindacale a Palermo. Per domani sono fissati i primi e sondeggiosi esploratori ufficiali per la vertenza ai Cantieri navali Piaggio, ma i padroni hanno già fatto sapere che non sono disposti a cedere. Domani sera, poi, attivo dei delegati della CGIL per discutere l'ulteriore inasprimento della lotta nel settore. Infine, mentre la conferma (venuta ieri con la conferenza stampa di Petrelli) del rifiuto dell'ELSI di assumere la gestione dell'ELSI, ripropone in termini drammatici il problema della sorte dei mille specialisti della Giuglietta. Stile, il sindacato CGIL ha convocato una assemblea dei delegati del personale del municipio delle aziende municipalizzate per concordare le modalità di una azione comune di lotta.

CANTIERE — Con quale spirito il padronato affronti i contatti preliminari con i sindacati al lavoro (che prima dei delegati Piaggio riceverà una rappresentanza sindacale commissionata intera operaio) lo annunzia l'ultimo comunicato del sindacato «La direzione del Cantiere... è ferma al suo assunto di parzialità». Lo svolgimento delle trattative, assai tesa la tregua e non nel pieno di uno sciopero. Gli operai hanno già risposto: la sospensione della lotta è rinviata a concrete premesse di un accordo, e a questo Piaggio, in quaranta giorni di lotta, non è voluto arrivare.

Intanto, alla vigilia dei sondaggi, la direzione del Cantiere ha subito terri una salutare sconfitta dalle maestranze. Tentando una ennesima provocazione anti operaia («Come si fa a rischiare duecento milioni di monte-paghe con lo stabilimento in mano agli operai?») i padroni avevano fatto sapere che i salari non sarebbero stati pagati se prima non avessero provveduto a tamponare, almeno per la giornata, lo sciopero bianco. Le maestranze non si sono lasciate intimorire dal ricatto e, all'irresponsabile sospetto hanno reagito minacciando un inasprimento della lotta anche nella giornata festiva di



Solidarietà popolare ai navalmecanici di Palermo che Piaggio ha lasciato senza mensa per rappresaglia

oggi. Alla fine, le magre buste sono state distribuite. COMUNALI — Di fronte alla constatazione che il municipio «non è in grado di disporre più per fine mese una sola lira per stipendi e salari», il sindacato unitario ha dichiarato aperta la lotta per strappare un ennesimo provvedimento-tampone, ma contro «la dissenata politica degli amministratori, priva di programmi e di prospettive» e per la riforma generale della finanza locale. «A questa lotta — sottolinea una nota CGIL — partecipano tutti i dipendenti co-

munali per la salvaguardia del posto di lavoro e delle paghe che può essere garantita solo da una radicale riforma della finanza locale che dia reale autonomia ai comuni». Per fissare modi e tempi, decisa una riunione che si svolgerà entro il 20: si va verso uno sciopero simultaneo che bloccherà la vita amministrativa ed il funzionamento di tutti i servizi pubblici, e più a lungo di quel che è accaduto sino a una settimana fa.

g. f. p.

CGE

Nella fabbrica c'è lavoro per sole tre settimane, dopo la chiusura e il licenziamento per 600 persone — Una delegazione a Roma per chiedere precisi impegni ai ministri del Lavoro, delle Partecipazioni Statali e dell'Industria — L'intera popolazione di San Giorgio a Cremano solidale con gli operai

Gli operai che occupano la fabbrica: usciremo quando riavremo il lavoro

NAPOLI, 13

«Siamo seicento disoccupati, 3000 persone rischiano la fame». Questa scritta si legge su un grande cartello appeso alla facciata della CGE di San Giorgio a Cremano che ieri alle 14,15 è stata occupata dai lavoratori. La fabbrica ha commesso al massimo per chiudere in tre settimane dopo di che dovrà chiudere e i dipendenti saranno licenziati. Altri grandi cartelli esposti sotto il grande striscione con su scritto «Fabbrica occupata» chiedono energici interventi delle autorità; su uno si legge: «Signori del governo questa è l'industrializzazione del Mezzogiorno?»

All'interno dove siamo andati a parlare con il lavoratore vi è un ordine e una vigilanza rigorosa. Chiunque entra o esce dalla fabbrica viene perquisito dal picchetto di turno degli operai: una precauzione — dicono — che qualcuno forse potrebbe ritenere eccessiva ma che tuttavia non è inutile.

Il colloquio inizia subito, nell'infermeria della fabbrica che viene tenuta in funzione insieme a tutti gli essenziali servizi da una precisa organizzazione. Ci sono i commissari di fabbrica e numerosi lavoratori. Tutti appaiono consapevoli di aver intrapreso la lotta in modo difficile, ma anche decisi a portarla avanti con determinazione coscienti dei propri buoni diritti.

La constatazione della infondatezza di tutti i discorsi che erano stati fatti circa alcune trattative per cercare di risolvere la fabbrica, ha indotto i seicento dipendenti a prendere una decisione: hanno rinunciato alle tre settimane di lavoro che ancora rimanevano occupando i fabbricati.

«Noi ci consideriamo già dei disoccupati, ma occupando la fabbrica, la situazione rimane aperta ed abbiamo ancora la possibilità che la nostra lotta possa far tornare il lavoro a San Giorgio a Cremano». «Non si sa se sia per ogni speranza, ci diceva il commissario di fabbrica, mentre numerosi operai intorno confermarono che sarebbero usciti dallo stabilimento solo quando arriverà il lavoro. Al stato prospettive non esistono. Si era parlato da parte dell'azienda di trattative in corso con gruppi privati del settore degli elettrodomestici, di trattative con la Finmeccanica, anzi queste ultime erano state date quasi per concluse. La settimana scorsa era stata messa in giro la voce che ormai con la Finmeccanica si sarebbe dovute fissare soltanto le quote di partecipazione.

Mercoledì sera durante la riunione al Consiglio Comunale di S. Giorgio convocata per i problemi della CGE» queste voci sono state ancora una volta smentite. Bisogna dire che i lavoratori non avevano mai avuto fiducia nelle vuote frasi della direzione aziendale circa le trattative. Se essi fossero stati effettivamente si sarebbero avute assicurazioni per il futuro. Invece l'azienda ha sempre ripetuto che per quanto concerne la vertenza che è stato comunicato dalla prefettura e cioè che in fabbrica c'è lavoro solo per tre settimane.

Nella riunione di ieri sera al Consiglio Comunale, a cui abbiamo fatto cenno, gli interventi di tutti gli amministratori locali (onorevoli Corraja e D'Angelo per il PCI, Foschini e Bosco, Jr. per la DC, i rappresentanti del PSIUP, del PSI e di altri partiti, i compagni Ridi e Chigati della FIOM, Avolio per la UILM, Viscardi per la FIM-CISL) hanno preso l'impegno che una delegazione si recerà a Roma, presso i ministri del Lavoro delle partecipazioni statali e dell'Industria.

Nel popoloso centro di San Giorgio la indignazione della gente è al culmine. Tutti ricordano la lunga lotta della cittadinanza a novembre per sostenere i lavoratori costretti anche allora ad occupare la fabbrica per il lavoro. Tutti si stanno mobilitando nutrendo l'impegno che la battaglia perché la fabbrica non chiuda è anche una battaglia per l'avvenire di San Giorgio a Cremano.

Il Consiglio di Bari solidale con i lavoratori delle Fucine

BARI, 13

Il consiglio comunale ha espresso ieri sera la sua «piena solidarietà» ai lavoratori delle Fucine Meridionali che da 17 giorni occupano la fabbrica. Il consiglio ha inoltre impegnato «il sindaco e una commissione consiliare, rappresentativa di tutti i gruppi, a svolgere ogni opportuna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 13. La guerra non è finita si potrebbe dire per gli abitanti del interno 155, in viale Monastir, fuori della cerchia abitata di Cagliari, isolati e abbandonati a se stessi dentro assurde baracche che sembrano appena uscite dalle ferite dei bombardamenti.

Sono trent'anni che una ventina di famiglie, piene di bambini, subisce il pericolo di una incredibile situazione igienica e di un vergognoso disagio. Le baracche dell'interno 155 sono prive di tutti i servizi: non c'è acqua, non c'è gabinetto, non ci sono fogni, non c'è luce elettrica. Sono locali di un solo vano, senza finestre, senza pavimento, senza alcun muro divisorio, dove coabitano alla assoluta promiscuità sino a 12-15 persone.

«Stalag 155» chiamano questi agglomerati di catapecchie che ricorda i campi di concentramento dei nazisti. Quando entrano nel «lager», un lavoratore, che si trascina appresso la numerosa prole (8 bambini in tenera età), ci indica l'unico buco che funge da gabinetto.

«Non è solo per la mia famiglia — dice — ma serve a circa duecento persone». Il «gabinetto» si trova alla fine della strada ed è la tana principale di grosse schiere di topi, che, la notte, ma anche durante il giorno, quando le madri sono appena distratte dalle faccende domestiche, non esitano ad assalire i bambini più piccoli che

Accordo nelle aziende SIR di Porto Torres

SASSARI, 13

I rappresentanti delle aziende petrolchimiche del gruppo SIR di Porto Torres ed i rappresentanti delle organizzazioni sindacali della CGIL, CGIL ed UIL, riuniti presso la Associazione industriali di Sassari, hanno raggiunto l'accordo relativo al personale dipendente delle aziende petrolchimiche di Porto Torres.

Secondo l'accordo, con inizio dal 1. maggio del 1968 è istituita un'indennità extra contrattuale nella misura di 5.200 lire mensili, da corrispondere a tutto il personale dipendente: dalla stessa data è stata anche istituita una speciale indennità per compiti particolarmente pericolosi, lavorazioni nocive e lavori svolti normalmente in condizioni ambientali gravose.

Riguardo a quest'ultimo punto le parti, concordemente, hanno anche stabilito di provvedere entro il prossimo luglio alla formazione di una commissione tecnico-sindacale composta da tre membri dell'azienda e da tre rappresentanti per le organizzazioni sindacali allo scopo di meglio esaminare il problema.

Inoltre è stato concordato, in relazione ai disagi derivanti dal sistema dei trasporti pubblici, di disporre entro il primo agosto un servizio di trasporti a favore dei dipendenti.

I consiglieri erano stati informati sulle ultime fasi della vicenda delle Fucine (rottura a Roma delle trattative) dal compagno consigliere comunale Fortunato che in qualità di segretario della FIOM provinciale aveva fatto parte della delegazione sindacale ed era appena rientrato da Roma.



Operai e membri della C.I. mentre discutono col nostro redattore nell'infermeria della fabbrica occupata

Così alla periferia di Cagliari

Vivono in catapecchie che ricordano i lager

E' come se la guerra non fosse finita per venti famiglie - Pericolo di epidemie - Un affitto esoso - Indifferenza della Giunta DC-PSU - L'iniziativa dei comunisti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 13. La guerra non è finita si potrebbe dire per gli abitanti del interno 155, in viale Monastir, fuori della cerchia abitata di Cagliari, isolati e abbandonati a se stessi dentro assurde baracche che sembrano appena uscite dalle ferite dei bombardamenti.

Sono trent'anni che una ventina di famiglie, piene di bambini, subisce il pericolo di una incredibile situazione igienica e di un vergognoso disagio. Le baracche dell'interno 155 sono prive di tutti i servizi: non c'è acqua, non c'è gabinetto, non ci sono fogni, non c'è luce elettrica. Sono locali di un solo vano, senza finestre, senza pavimento, senza alcun muro divisorio, dove coabitano alla assoluta promiscuità sino a 12-15 persone.

«Stalag 155» chiamano questi agglomerati di catapecchie che ricorda i campi di concentramento dei nazisti. Quando entrano nel «lager», un lavoratore, che si trascina appresso la numerosa prole (8 bambini in tenera età), ci indica l'unico buco che funge da gabinetto.

«Non è solo per la mia famiglia — dice — ma serve a circa duecento persone». Il «gabinetto» si trova alla fine della strada ed è la tana principale di grosse schiere di topi, che, la notte, ma anche durante il giorno, quando le madri sono appena distratte dalle faccende domestiche, non esitano ad assalire i bambini più piccoli che



CAGLIARI — Viale Monastir: 20 famiglie costrette a vivere in tuguri senz'acqua, senza gabinetto, senza luce elettrica, infestati dai topi. Lo chiamano «Stalag 155» perché ricorda un campo di concentramento nazista

riposano o giocano su miseri giacigli.

«Ci trattano come bestie, anzi peggio. Le bestie hanno una stalla, e i nostri tuguri sono molto peggio delle stalle. Il Comune non ci dà ascolto. Il sindaco dice di arrangiarsi. Comunque sono appartamenti sfiti, è vero, ma costano cari, lo guadagno 50-60 mila lire al mese, una casa al mercato libero costa la stessa cifra. Ditemi voi se è possibile accettare la soluzione indicata dagli amministratori. Case il Comune non ne ha, ed allora viviamo così, da sotto-bombini»: è un discorso che viene fatto dal padre di otto bambini, però lo sentiamo ripetere un po' da tutti i capi famiglia.

«I fabbricanti», naturalmente, hanno un padrone, piuttosto esoso. Costano settanta o ottanta mila lire al mese: ciascuna baracca vale tanto, per vivere in una condizione bestiale, in cui sempre più spesso epidemie di tifo (per non parlare del tracoma e della colite) mettono in pericolo la vita della piccola comunità.

Ora gli abitanti dello «stalag 155» hanno fatto una petizione alla Giunta comunale DC-PSU. Chiedono abitazioni civili, vogliono accampate sotto i portici del Comune: è una minaccia, certo, che tuttavia può essere giustificata da una situazione umana intollerabile. Gli amministratori, specie quelli socialisti, devono ascoltare questa gente, non possono ignorare le brutture di Viale viale Monastir.

«Dovete sapere che durante la campagna elettorale democristiana e socialista battevano la grancassa della propaganda chiedendoci i voti in cambio della promessa di una casa per tutti. Abbiamo mezzo miliardo a disposizione, dicevano, e vedrete che anche il vostro problema sarà risolto dal centro si-

nistra. Il 19 maggio è passato, le elezioni sono andate come sono andate, democristiani e socialisti non si vedono più. Solo i comunisti vengono a discutere con noi, convocano riunioni, elaborano piani, presentano interrogazioni. Il loro interessamento, insomma, non è strumentale, dura sempre, anche dopo le elezioni». Abbiamo registrato queste frasi in mezzo alla gente, sono la spiegazione, ci sembra, della avanzata comunista nelle ultime elezioni.

Contrariamente a quanto ritiene la DC, l'opinione pubblica e soprattutto i lavoratori non sono così ingenui. I comunisti lasciano ingannare dagli slogan elettorali dell'ultima ora. Ciò che conta è l'azione capillare, quella che viene svolta giorno per giorno. Ed è il lavoro che i comunisti fanno andando in mezzo alla gente e cercando di risolvere i suoi problemi. Per esempio, il gruppo comunista sta ora svolgendo una accurata inchiesta sulla crisi degli alloggi nel capoluogo della Regione.

L'ing. Enrico Montaldo, consigliere comunale, e il segretario della sezione di viale Monastir, Franco Manca, insieme ad altri compagni si sono recati in Viale Monastir per valutare la situazione degli abitanti dell'interno 155 e richiedere un intressamento immediato del sindaco De Magistris.

Ricordo di Giovanni Albanese

CATANIA, 13

All'alba del 13 maggio scorso si spegneva improvvisamente il compagno avv. Giovanni Albanese, uno dei più noti e stimati penalisti catanesi, animatore del movimento dei partigiani della pace, consigliere comunale del nostro partito.

La scomparsa del vecchio e combattivo militante, protagonista di memorabili lotte per la pace, contro la legge truffa, contro lo scelbismo, davanti fra i comunisti dell'intera isola coraggioso e sincero rampollo di un movimento di cui sono state commossa testimonianza le solenni esequie.

Migliaia di cittadini di ogni fede politica e di ogni ceto sociale, gli esponenti del mondo politico e culturale e magistrati, di giuristi, di studenti di lavoratori convenuti a Catania anche dalle province limitrofe rendevano l'estremo saluto al vecchio e provato compagno.

«Noi raccogliamo quello che è stato il suo messaggio ed onoreremo degnamente la sua memoria portando avanti quegli ideali e quella battaglia per cui egli visse», affermava il compagno on. Macaluso nella sua commossa rievocazione della nobile figura del scomparso.

Uno splendido tributo alla memoria di Giovanni Albanese furono ben 19.943 suffragi che gli elettori del collegio senatoriale di Catania prima, di cui egli era il candidato per la sinistra unita, gli attribuirono a sei giorni di distanza dalla sua morte. Una grande affermazione che è stata motivo di viva commozione per i compagni.

Oggi, nel primo trigesimo della sua scomparsa, i comunisti ed i lavoratori catanesi hanno ricordato il compagno Albanese: una folla delegata ne di compagni del partito e della FGCI guidata dai dirigenti della Federazione comunista di Catania, si è recata in mattinata a rendere omaggio alle sue spoglie mortali ed a deporre una corona di fiori rossi sulla sua tomba.

Giuseppe Podda